

# Inizia l'anno XL di Prospettive Sociali e Sanitarie

Emanuele Ranci Ortigosa  
Irs, Milano

Da questo numero, sul frontespizio di PSS appare "Anno XL". Dal settembre 1971 PSS è uscita ogni 15 giorni, per informare e ragionare, con operatori, amministratori e gestori, operatori e volontari, esperti, su bisogni sociali e diritti di cittadinanza, politiche e servizi sociali e sanitari, istituzioni ed enti pubblici e privati.

Abbiamo raccolto e proposto all'attenzione dei lettori esperienze concrete, dando la parola spesso ai loro diretti protagonisti perché raccontassero a chi analoghi problemi doveva affrontare, per attivare così comunicazioni e confronti. Abbiamo esposto e commentato le politiche dei diversi livelli di governo, lo stato e l'evoluzione dei servizi, le iniziative di vari attori sociali, per concorrere a una riflessione e ad un confronto su tendenze in atto, destinate ad arricchire o a ridimensionare le potenzialità di intervento nel sociale, e quindi la possibilità di cogliere e dare risposta a bisogni tradizionali o emergenti.

Con i vostri abbonamenti, quelli rinnovati per tanti anni e le nuove adesioni, voi lettrici e lettori ci avete consentito di continuare a svolgere tali funzioni, assicurando per quaranta anni l'indipendenza di PSS da poteri e condizionamenti politici, economici, editoriali. Quanto è stato pubblicato è quindi frutto di nostre scelte, direzionali e redazionali, non di condizionamenti esterni. Portiamo quindi la piena responsabilità di quello che abbiamo scritto, di quello che abbiamo pubblicato, di quello che possiamo avere ignorato, sottovalutato, taciuto.

Il sostantivo "Prospettive", che caratterizza il titolo, esprime fin dalle origini l'intenzione di guardare avanti, promuovere il cambiamento, l'innovazione. Una scelta non ideologica, estetica, o promozionale, ma esito convinto di un'analisi accurata, svolta prima dell'inizio della pubblicazione e poi periodicamente rinnovata e verificata, che ha evidenziato e continua ad evidenziare la grave arretratezza del nostro sistema di welfare e, in particolare, degli interventi offerti in campo sociale e sociosanitario. Tale arretratezza, che trova conferma anche nel confronto con altri Paesi europei prossimi al nostro per cultura civile e per livello di sviluppo economico e

sociale, trascura o tratta in modo inadeguato i bisogni dei cittadini, delle famiglie, delle popolazioni. Per questa valutazione abbiamo sollecitato un'evoluzione e promosso una maturazione della cultura e delle politiche e una riqualificazione e sviluppo degli interventi di tutela e promozione della salute e del benessere di tutti i cittadini.

Dagli anni '70, PSS si è costantemente impegnata nel promuovere riforme dell'assistenza e della sanità, che fecero i primi passi con i Dpr 9 e 315 del 1972, e 616 e 617 del 1977, che trasferirono funzioni amministrative dallo Stato alle Regioni e iniziarono un'individuazione e abolizione degli enti assistenziali inutili, come si diceva allora.

Nel 1978 si ottenne la prima profonda riforma, quella della l. 833 di costituzione del Servizio sanitario nazionale, che unifica le funzioni di governo e di organizzazione dei servizi sanitari.

Furono anni di cambiamenti profondi, ma non definitivi, anche per le nuove istanze ed emergenze poste dalla continua evoluzione del contesto sociale, epidemiologico, economico e politico, e non risolutivi, soprattutto per quanto riguarda il sociale.

Alla prima riforma sanitaria seguirono presto manovre riduttive della sua portata, e poi sopravvennero le ulteriori riforme dell'inizio e della fine degli anni '90 (D.lgs. 502/92 e D.lgs. 229/99), e comunque un insieme di servizi, pur con non pochi limiti e disuguaglianze territoriali, poté svilupparsi, strutturarsi e anche qualificarsi.

Diversi i processi nel sociale, dove l'atteso superamento della normativa base del 1890, e delle leggi assistenziali del ventennio, slittò di continuo, di legislatura in legislatura, fino all'inizio del nuovo millennio. Certo, nel frattempo furono approvate leggi nazionali di introduzione e sviluppo di provvidenze e anche di servizi specifici per i bambini, gli anziani, i disabili, cui si affiancarono le varie normative e gli interventi delle diverse Regioni. Ma il settore rimane ancora fortemente centralizzato (la spesa per oltre quattro quinti è gestita da Ministeri e Inps), grazie a normative antiquate e settoriali, che nessuno ha osato riformare, e molto differenziato e disomogeneo sul territorio

per caratteristiche, entità e qualità dei servizi assicurati, mentre i diritti di cittadinanza sono evocati, ma senza effettiva esigibilità. Il 2010 è anche il decimo anno dall'approvazione della legge quadro 328/00, che è stata accolta e viene richiamata frequentemente anche in queste pagine come legge di riforma, anche se incompiuta e mutilata per la mancata effettuazione di quanto essa individuava e demandava ad atti normativi successivi, leggi e decreti che i governi che si succedettero dopo le elezioni politiche del 2001 scelsero deliberatamente di non predisporre.

Sulla portata e gli esiti della l. 328, Cristiano Gori ha scritto un lungo contributo che pubblichiamo qui di seguito. Ho ritenuto opportuno affiancare un mio corsivo con mie valutazioni sul tema, in parte diverse. Sono analisi e riflessioni che speriamo qualche lettore riprenda per esprimere le proprie posizioni.

Continuare il dibattito sul welfare in una prospettiva di sviluppo significa contribuire, nel nostro stile, a mantenere viva una ricerca che accetta di rivisitare esperienze e problemi e non riduce la complessità del campo, ma la affronta attraverso la riflessione, il confronto, lo scambio di idee e di opinioni.

L'invito a un approfondimento su un importante evento di dieci anni fa non comporterà quindi per PSS alcuna distrazione dalla preoccupante stagione che le politiche di welfare, e in particolare quelle sociali, stanno vivendo, con pesanti tagli delle risorse disponibili e forti rischi di diffusa regressione su logiche e interventi assistenzialistici che già credevamo definitivamente superati. Dalle sue origini, negli anni '70, a oggi, PSS li ha sempre criticati e combattuti e io stesso ne ho scritto in questi anni e anche in recenti editoriali. Questa, infatti, è la più seria preoccupazione e attenzione dei responsabili di servizi, operatori professionali, amministratori, volontari, esperti e commentatori, più sensibili, preparati e impegnati. Preoccupazione perché la situazione che si va determinando incide sulla disponibilità e lo sviluppo di servizi e sulla qualità degli interventi e del lavoro, e quindi sulla possibilità di dare risposte adeguate e appropriate a bisogni di benessere, di socializzazione, di salute, diffusi, spesso complessi, talora drammatici.

PSS continuerà a portare il suo contributo di informazione e riflessione per alimentare a livello culturale, politico, professionale la resistenza alle tendenze involutive e per cercare di mantenere aperte, o di riaprire prospettive di maturazione, evoluzione e sviluppo.